

GRAZIELLA GALLIANO

CORRENTI DI CULTURA SPIRITUALE TRA LIGURIA E MEDITERRANEO

Premessa

Tentare l'avventura dell'individuazione delle correnti spirituali, sia religiose che non, ma rientranti in una fenomenologia dell'interesse contemporaneo per le pratiche culturali, fra la Liguria e il Mediterraneo, nell'attuale società post-moderna, è senza dubbio un'impresa difficile, perché essendo il mosaico religioso in un contesto di continua mutazione si rende impossibile una trattazione esaustiva.

Inoltre, come ho già avuto modo di osservare, per il geografo la religione non è solo un fattore di modellamento del paesaggio e di definizione dei generi di vita. In una società non più statica e non semplicemente descritta, ma dinamica e interpretata, gli studi di geografia religiosa si propongono attraverso l'analisi scientifica del rapporto religione/società, di ripercorrere la storia della nascita e della diffusione delle nuove correnti spirituali oppure dell'emarginazione dei vecchi culti¹.

Nel corso degli ultimi anni si assiste però anche ad un diverso e crescente impegno nella ricerca, sia perché nel gioco della politica internazionale, dilatatasi a livello planetario, appaiono ormai sempre più evidenti e preoccupanti le vicende che interessano i paesi cosiddetti «sottosviluppati», nei cui confronti le organizzazioni internazionali, che agiscono con movimenti di tipo laico, hanno fallito gran parte degli obiettivi che si erano poste dopo il secondo conflitto mondiale, sia perché nei paesi de-

¹ Per una più ampia rassegna della produzione scientifica geografica nell'ambito della religione si rinvia a: GALLIANO, 2002, pp. 3-31.

colonizzati sovente la religione è solo un pretesto, non la causa del cosiddetto scontro di civiltà. Dopo l'11 settembre 2001 e l'11 marzo 2004 anche i geografi sentono perciò la necessità di collaborare all'interpretazione della nuova vitalità dell'Islam, alla luce di una prospettiva che muove da un'esigenza di tipo geografico pur senza esaurirsi in essa (GALLIANO, GATTI, *in corso di stampa*).

Si considera la diversità religiosa del mondo contemporaneo come un'indicazione del grande mutamento che la vita spirituale sta subendo, con l'apertura verso grandi e piccole comunità spirituali. E questo non ha a che fare solo con la sfera psicologica dell'individuo, quanto con quella universale dell'uomo, portatore di una sua storia; laddove con ciò si intenda dire, con il grande geografo dell'Islam André Miquel, che «tutto quello che pensano gli uomini, a torto o a ragione, anche i loro sogni, anche i loro silenzi, è un fenomeno storico che bisogna prendere in considerazione per un'autentica visione dell'umanità» (*Ibid.*). Se, dunque, come la stessa Giuliana Andreotti affermava solo qualche tempo fa e Adalberto Vallega metteva poi in evidenza nel suo trattato di Geografia Culturale, destando l'attenzione di numerosi altri studiosi, «la geografia ha bisogno di spiritualità» (VALLEGA, 2003, pp. 152-184), la nostra disciplina non può allora essere tale solo in quanto tratta, oltre che degli uomini, evidentemente, anche dell'ambiente che questi hanno modellato o dal quale essi sono stati modellati, come sostengono Dagradi e Cencini nell'ultimo manuale di Geografia umana.

Come è noto, poi, oggi, le chiese cristiane, come comunità organizzate, stanno perdendo il ruolo centrale di guida anche nei paesi in cui per tradizione rappresentano la maggioranza assoluta della popolazione. Due conseguenze di questo processo sono la crescente secolarizzazione delle società che si riscontra a livello mondiale, accompagnata da un parallelo accrescersi della domanda di spiritualità a livello individuale.

Il nuovo mosaico religioso

Dal saggio di Rodney Stark e Massimo Introvigne, *Dio è tornato. Indagine sulla rivincita delle religioni in Occidente*, del 2003, emerge che l'ampliamento del pluralismo religioso che fa seguito ai movimenti migratori nel mondo richiederà una maggiore e più approfondita conoscenza delle pratiche culturali di diversi popoli.

Sempre nel 2003, in Francia ha suscitato scalpore il saggio di Danièle Hervieu-Léger sul cattolicesimo, definito *la fin d'un monde*. In una società come quella francese, che ha fatto della laicità uno dei suoi cardini fondamentali sia in passato sia oggi (si pensi alla proibizione dello *chador* nelle scuole), la crisi della componente cattolica riveste anche la memoria religiosa e quindi anche l'identità sociale.

In confronto allo scenario francese quello italiano appare segnato da un pluralismo religioso più recente e quantitativamente meno rilevante, nel quale il cattolicesimo ha registrato una crisi più contenuta. Tuttavia, anche in Italia, la continua e massiccia immigrazione extracomunitaria comincia ad influire significativamente sulle strutture demografiche e nelle attività economiche, nel quadro religioso come in quello politico. I due milioni di italiani appartenenti a una religione non cattolica stimati dall'*Enciclopedia delle Religioni* nel 2001 (AA.VV., 2001) sono senza dubbio aumentati, mentre si moltiplicano le richieste delle cosiddette minoranze di essere inserite nell'ordine giuridico e legislativo italiano con le Intese stipulate dal nostro Governo con i relativi rappresentanti.

Ma se il reperimento dei dati, anche molto approssimati, dell'appartenenza religiosa di una popolazione è un'operazione alquanto complessa, per la quale non esiste a tutt'oggi un criterio unanimemente accettato, più complesse ancora sono le metodologie utilizzate per il rilevamento dell'appartenenza religiosa degli immigrati, i cui esiti sono talvolta sensibilmente differenti. Anche i dati forniti dalle chiese e dalle stesse organizzazioni religiose sono frutto di rilevamenti statisticamente non omogenei.

Ciò nonostante, alcune pubblicazioni internazionali – quali l'*Europe Yearbook*, il *Demographic Yearbook* delle Nazioni Unite, il *World Factbook* della C.I.A., il francese *État du Monde* o, in Italia, il *Calendario Atlante* della casa editrice De Agostini che vengono considerate piuttosto attendibili dalla gran parte degli specialisti del settore – tentano di fornire una sintesi delle informazioni tratte da una molteplicità di fonti², anche se rimane una zona d'ombra di difficile valutazione relativa a quei culti minori di tipo tradizionale (forme di spiritualità africana, sincretismi orientali, ecc.), che non richiedono nessun atto formale di adesione e i cui riti e comportamenti di appartenenza possono essere molto sfumati ed eterogenei.

² Occorre inoltre tener presente che l'«appartenenza» è un termine piuttosto fluido in quanto non ci dice nulla sulla natura della pratica religiosa personale dell'individuo né, tanto meno, sulle sue intime credenze (CARITAS/MIGRANTES, 2003, p. 217).



Fig. 1. Le direzioni dei flussi migratori in Italia (Fonte: LiMes, n. 3, 2004).

Fra gli apporti di questi ultimi anni, quello dei Paesi islamici occupa senza dubbio un posto rilevante. La recente pubblicazione de *Il nostro*

Islam nella Rivista Italiana di Geopolitica *LiMes* consente di ricostruire il mosaico degli immigrati musulmani in Europa e soprattutto in Italia. Nell'editoriale viene riconosciuto un ruolo fondamentale al nostro Paese definito: «cerniera fra i flussi migratori orientali e quelli occidentali» e «un importante territorio di transito, prima ancora che di accoglienza». Infatti, «il Canale di Sicilia è la porta dell'Europa. Attraversata anche dalle direttrici del radicalismo e del terrorismo islamico». Ne consegue che «qualsiasi ipotesi di riconnessione di un circuito mediterraneo, di cui i musulmani siano parte integrante e paritaria, deve perciò incardinarsi sulla nostra penisola. La ricostruzione dello spazio mediterraneo è un nostro prioritario interesse nazionale. Non solo per imbrigliare l'immigrazione selvaggia da Sud e drenare i bacini del jihadismo maghrebino. Molto di più: rifare il Mediterraneo serve a fare l'Europa». Quindi, sempre secondo l'editorialista di *LiMes* «come alfiere dell'integrazione mediterranea, l'Italia ritrova una sua funzione geopolitica nell'Unione Europea, un oggetto misterioso e senza bussola in cui i rapporti di forza prevalgono sulle presunte regole» (Editoriale, 2004, p. 12).

L'islamizzazione del Mediterraneo

Nello stesso fascicolo di *LiMes* viene illustrato da Margherita Paolini l'*Atlante delle dinamiche mediterranee*, che tenta una ricostruzione storica dei rapporti tra il mondo musulmano e i popoli mediterranei, a partire dalla caduta dell'impero romano e dalla divisione del *Mare Nostrum* per l'invasione dei popoli dell'Europa settentrionale nel V e VI secolo. Nella prima carta a colori viene illustrato il Mediterraneo agli albori dell'Islam con le indicazioni delle direttrici della sua prima espansione. La seconda illustra l'islamizzazione del Mediterraneo nell'alto medioevo e le direzioni delle incursioni nordiche, musulmane e italiane. Questo mare dal 1000 al 1300 si trasforma in «spazio di crociate», mentre i Mongoli si spostano verso le pianure dell'Europa centro-orientale ed il Vicino Oriente e i Turchi islamizzano l'Anatolia. All'ascesa geopolitica dell'impero ottomano si contrappone il declino dell'Islam in Occidente.

A partire dal 1492 con la *reconquista* la Spagna cattolica amplia il suo dominio in tutto il Mediterraneo centro-occidentale subentrando ai Normanni nell'Italia meridionale e spingendosi sulle coste africane da Ceuta a Tunisi, quasi a suddividere il Mediterraneo in due macroaree di influenza.

Nella sesta carta è messo in evidenza il predominio britannico dell'Ottocento nel Mediterraneo meridionale, dallo Stretto di Gibilterra a Cipro, consolidato con la costruzione del canale di Suez e l'occupazione dell'Egitto. In seguito alla prima guerra mondiale l'impero turco viene spartito con la Francia. Nella seconda metà del XX secolo prendono consistenza i flussi migratori che si dirigono da Sud a Nord, con una fase iniziale negli anni '50-'70, seguita dalla fase dei ricongiungimenti familiari, il consolidamento dell'emigrazione dai Balcani a partire dagli anni '90, con un aumento dei flussi negli anni più recenti.

Recenti tendenze dell'immigrazione in Italia

In base ai dati del Ministero dell'Interno possiamo così quantificare la presenza straniera in Italia: alla fine del 2002 vi si trovavano, con regolare permesso di soggiorno, 1.512.324 immigrati in complesso, dei quali la comunità più numerosa era quella marocchina (11,4% del totale), immediatamente seguita da quella albanese (11,2%), da quella rumena (6,3%), filippina (4,3%), cinese (4,1%) e poi da altre percentualmente meno rilevanti ma tutte piuttosto consistenti, secondo quel fenomeno tipico dell'immigrazione italiana recente che viene definito nei termini di «policentrismo».

La tipologia prevalente dei permessi di soggiorno rilasciati agli immigrati è quella del «lavoro» (55,2%), seguita da «motivi familiari» relativi a ricongiungimenti per lo più di donne e minori (31,7%), religiosi (3,6%), di studio (2,8%), di residenza elettiva (3,2%) e di asilo politico (1,1%).

Significativa è anche la presenza delle associazioni straniere in Italia, che si stanno viepiù espandendo su tutto il territorio nazionale. Nel 2000 ne sono state censite 893, di cui 74 culturali, assistenza e servizi informativi (83), supporto per sistemazione abitativa (72), consulenza legale (70).

Tra gli stranieri regolarmente presenti alla fine del 2002 le appartenenze confessionali sono così definite: 45,7% cristiani, 36,6% musulmani (Marocco e Albania), 2,6% induisti, 2,5% buddisti, 0,3% ebrei. Inoltre, i cristiani, per il 24,1% sono cattolici, per il 13,5% ortodossi e per il 5,8% protestanti. I vari gruppi religiosi si differenziano fortemente nella distribuzione per regioni: i cristiani costituiscono la maggioranza assoluta in Abruzzo, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria e Trentino Alto Adige; i

musulmani sono invece prevalenti in Basilicata, Calabria, Puglia e Valle d'Aosta. Poiché la regolarizzazione degli immigrati ha elevato il numero dei soggiornanti all'inizio del 2004 a 2.193.999, è probabile che questi ultimi dati abbiano subito delle variazioni.

Le comunità musulmane in Italia contano circa un milione di individui, con la componente più numerosa proveniente dal Marocco (223.000), seguita dall'albanese e da quella tunisina. Molto significativo è il quarto posto occupato da 55.000 italiani, seguito dalle componenti senegalese, egiziana, pakistana e del Bangladesh. In sintesi su 10 stranieri presenti in Italia 4 sono musulmani.

La presenza di queste comunità trova un riflesso territoriale nelle numerose moschee, 212 in complesso, 35 delle quali in Lombardia, seguite da Emilia Romagna (32), Piemonte (25), Veneto (20). In Liguria alle 8 moschee attualmente presenti si aggiungerà quella di Cornigliano, avendo il Comune di Genova dato la concessione edilizia.

Le correnti migratorie fra Liguria e Mediterraneo

Prima di trattare, seppur brevemente, l'immigrazione in Liguria, occorre tener presente che la popolazione ligure ha superato il milione di abitanti all'inizio del secolo scorso (censimento 1901), raggiungendo il massimo demografico nel 1973 (1.869.125 residenti). Negli anni successivi, i flussi nazionali si sono gradualmente contratti, è diminuito nel contempo l'indice di natalità, anche perché l'immigrazione dalle altre regioni italiane (in particolare dal Piemonte e dalla Lombardia) era costituita allora prevalentemente da anziani.

A questo si aggiunga il processo di invecchiamento demografico che ha raggiunto in questi ultimi anni massimi livelli: dai dati relativi all'ultimo censimento la Liguria risulta la regione «più vecchia» non solo d'Italia, ma anche d'Europa: il 12,2% dei suoi abitanti supera i 75 anni d'età, rispetto alla media nazionale che corrisponde all'8,4%. Si consideri, poi, che la longevità in Liguria è un fenomeno destinato certamente ad aumentare, in quanto il rapporto tra la popolazione sopra i 65 anni e quella con meno di 15 anni equivale a 241,6 (contro il 131,4 nazionale). Alla luce di quanto si è detto, appare evidente come il flusso migratorio, essendo composto in prevalenza da giovani, rivesta un'importanza decisamente significativa nello sviluppo demografico ligure.

Per tutti gli anni '70, le correnti immigratorie in Liguria hanno determinato limitate presenze di extracomunitari. Questi erano originari in gran parte del Marocco, del Senegal e del Cile, ed avevano trovato occupazione soprattutto nel settore portuale-marittimo. In seguito, lo scenario ligure si arricchisce di nuovi flussi provenienti da aree molto diverse: i Marocchini e i Senegalesi già presenti sul territorio favoriscono l'ingresso di numerosi connazionali, mentre si irrobustisce la presenza di Somali, ai quali si uniscono emigrati dai paesi dell'Est europeo e dell'America Latina.

Un segnale molto significativo dell'influenza dell'immigrazione sulla dinamica demografica ligure è il fatto che nel 2001, nell'anno dell'ultimo censimento, la popolazione ligure ha potuto registrare un segno positivo solo grazie ai 32.688 stranieri. Più della metà di questi hanno stabilito la loro residenza a Genova (17.013), un quinto in quella di Savona (6.443) e in quella di Imperia (6.262) e meno di un decimo in quella di La Spezia (2.980).

Per quel che riguarda i Paesi di provenienza di questi immigrati, lo Stato più rappresentato è il Marocco (12%), affiancato dall'Albania (10,9%) e seguito dall'Ecuador (6,6%). Per quanto concerne il genere, prevale largamente l'elemento femminile: fra gli stranieri provenienti dalla Nigeria e dal Brasile addirittura dell'80%; è pure cospicua la presenza femminile dalle Filippine, dall'India, dalla Colombia, dal Perù, dall'Ecuador e dai paesi dell'Est europeo (soprattutto ex URSS e Polonia). La crisi economica che colpisce la Liguria a partire dagli anni '80 non arresta le correnti immigratorie, anzi queste aumentano considerevolmente (registrate regolarmente, in attesa di regolarizzazione, clandestine).

Nell'ultimo *Dossier Caritas/Migrantes*, già citato, viene messa in evidenza la particolare dinamica immigratoria in Liguria dall'America Latina, soprattutto dall'Ecuador³: nella provincia d'Imperia sono accolti soprat-

³ Ad essa è stato dedicato a Genova, nei giorni 17-18 giugno 2004, il Convegno *I Latinos alla scoperta dell'Europa. Nuove migrazioni e spazi della cittadinanza*, a cura dell'Università di Genova, il Centro Studi Medi-Migrazioni nel Mediterraneo e la Fondazione Casa America. Nel corso del Convegno Giuliano Carlini ha annunciato la pubblicazione di un volume sui latinoamericani a Genova, che è stato presentato alcuni giorni prima del Convegno di Chiavari in corso. L'Autore illustra un quadro della presenza dei latinoamericani considerati come cittadini a pieno titolo della città genovese e fornisce informazioni sulle condizioni socio economiche dei Paesi di provenienza, gli aspetti culturali e religiosi, il peculiare ruolo delle donne, le tematiche legate al lavoro, al viaggio e ai rapporti con le istituzioni. In particolare, le dinamiche dei processi migratori e dell'inserimento degli immigrati a Genova sono state ricostruite attraverso interviste e questionari.

tutto cittadini dell'Unione Europea (il 43% regionale), in gran parte provenienti dalla Francia, in quella di La Spezia prevalgono gli immigrati dalla Repubblica Dominicana (69% regionale), con larga presenza femminile. La provincia di Savona rispecchia, invece, l'andamento nazionale, con Albanesi e Marocchini ai primi posti. In totale, le pratiche di sanatoria presentate nel 2002 in Liguria sono state 17.862.

I dati dell'INAL offrono lo spunto per ulteriori interessanti osservazioni: nel 2002 nel settore dei servizi sono assunti 6.071 extracomunitari, pari a più della metà delle assunzioni rilevate in tutta la regione; nel settore industriale 3.391, in quello alberghiero 3.012. Inoltre, sempre dall'elaborazione dei dati INAIL è possibile ricostruire un quadro molto eterogeneo delle aree di provenienza dei nostri immigrati, comprendente ben 114 Stati (GALLIANO, 2003a).

Infine, nell'ultimo numero del Notiziario della Sezione ligure dell'Associazione italiana Insegnanti di Geografia, Giuseppe Garibaldi pubblica i dati sugli alunni stranieri frequentanti le scuole liguri dello scorso anno scolastico: 10.562, pari al 5,6 del totale, d'origine ecuadoriana per un terzo, seguiti dagli Albanesi (18%), dai Marocchini per il 10% e dai Peruviani per il 4% (GARIBALDI, 2004, p. 1)⁴.

Le nuove correnti spirituali in Liguria

I dati Caritas/Migrantes ci informano che più della metà degli stranieri in Liguria sono cristiani (18.845 su 36.835), di cui 12.860 cattolici, 2.786 ortodossi, 2.791 protestanti, 408 altri cristiani. I musulmani sono 11.715, gli ebrei 86, gli appartenenti a religioni orientali 1.243, gli altri 4.945.

L'indagine sul territorio svolta da un gruppo di miei laureati ha messo in evidenza come in Liguria il fiorire di nuovi movimenti spirituali sia stato

⁴ La mia appartenenza ad una Facoltà di Scienze della Formazione mi induce a considerare l'immigrazione non un fenomeno emergenziale ma una dimensione strutturale della società, a fronte della quale la normativa da molti definita repressiva, stabilita dalla legge Bossi-Fini, pare non in grado di contrastare la pressione migratoria. Condivido quindi pienamente il ruolo dell'insegnante di geografia delineato da Garibaldi nel suo notiziario, constatando come nella prospettiva dell'educazione interculturale non sia lo straniero a dover lui solo imparare la lingua e gli usi del paese ospitante. L'inserimento e l'integrazione vanno oltre il problema linguistico, ponendosi come possibilità e occasione di un confronto fra culture, animate nel caso Liguria-Mediterraneo da un *trend* crescente di correnti spirituali.

favorito in passato dal fenomeno turistico, mentre di recente siano state più incidenti le immigrazioni; per esempio, la nascita e l'incremento del Protestantesimo si deve alla presenza di personalità italiane e straniere attratte dal clima delle nostre Riviere: la Chiesa evangelica è stata istituita a Sestri Levante da due signore svizzere, il movimento del buddismo Soka Gakkai è stato introdotto da un turista milanese.

Per dovere verso il Comune che ci ospita si deve ricordare che il primo centro Studi Acquariani in Italia nacque proprio a Chiavari nel 1985 ad opera di alcuni studiosi di testi *New Age* che a loro volta collaborarono all'organizzazione di altri centri a Sanremo, La Spezia e Genova, allargandosi poi con la loro rete a tutto il territorio nazionale. Sempre a Chiavari, nel 2002, ha festeggiato i 90 anni di presenza la Chiesa Battista, che può vantare un incremento di fedeli grazie all'immigrazione dall'America Latina, in particolare dall'Ecuador e dal Perù.

A Vallecrosia, in provincia di Imperia è stato fondato nel 1987 il centro studi *Kalachakra*, di matrice buddista, l'unico di tradizione tibetana nella nostra regione. Dopo aver cambiato diverse sedi nello stesso comune, dal 1998 il centro si è insediato nella scuola elementare ed è frequentato da persone provenienti dalla Francia e da numerose città italiane. A Savona da una trentina d'anni e a Sanremo da una ventina è attiva la Chiesa dei Mormoni, fondata da missionari statunitensi. I Testimoni di Geova si sono diffusi a partire dagli anni Sessanta, mentre fra i movimenti più recenti, ad Oneglia è attivo dal 1994 il gruppo spirituale dei seguaci di Sai Baba, frequentato soprattutto da alcuni tedeschi ed olandesi che si sono trasferiti in Riviera.

Un monastero induista è sorto ad Altare, nell'entroterra di Savona, una ventina d'anni or sono, in un luogo particolarmente ameno, un fitto bosco di castagni, nel quale sono immersi i templi dedicati alle divinità indiane.

In questo elenco possono essere ancora inseriti altri movimenti spirituali sia di origine orientale sia occidentale che giungono in Liguria attraverso il Mediterraneo, ma che non hanno ancora fissato luoghi ufficiali d'incontro perché le riunioni avvengono nelle abitazioni private dei fedeli; essi riconoscono un referente avente la funzione di organizzare seminari, corsi di lingua per la lettura dei testi sacri, dialoghi con appartenenti ad altre religioni.

Le nuove correnti spirituali diffondono il multiculturalismo nelle città della vecchia Europa come nei piccoli centri liguri, introducendo nuovi comportamenti morali, facendo richiesta di nuovi luoghi di culto, nuovi servizi alimentari, diverso calendario lavorativo, ecc.

Conclusione

Ovviamente, al di là della dimensione quantitativa del fenomeno migratorio, l'appartenenza religiosa dell'immigrato assume in questo quadro un valore particolare, per i riflessi che potrebbe avere sia sulla futura dinamica demografica regionale sia anche sui comportamenti politici e sociali all'interno delle comunità locali.

I processi di integrazione presuppongono una conoscenza reciproca che è tutta da costruire e che l'entità dell'attuale apporto immigratorio rende ogni giorno più complessa e talora anche difficile. I dati che abbiamo riportato possono però costituire la base per un approfondimento sistematico dei secolari problemi legati all'integrazione, alla cui soluzione appare essenziale il contributo dell'analisi geografica sia per quanto attiene alle dinamiche territoriali, sia per la prospettiva che questo apre alla vita economica e sociale della nostra regione.

BIBLIOGRAFIA

- AA. VV., *Enciclopedia delle Religioni in Italia*, Torino, 2001.
- CAMPIONE G. (a cura di), *Il Mediterraneo*, in «Geotema», IV (1998), n. 12, pp. 3-9.
- CARITAS/MIGRANTES, *Immigrazione. Dossier Statistico 2003 e 2004*, Roma, 2003 e 2004.
- CARLINI G., VENTO S. (a cura di), *I Latinoamericani a Genova*, Genova, 2004.
- DAGRADI P., CENCINI C., *Compendio di geografia umana*, Bologna, 2003.
- Editoriale, *Mediterraneo è bello!*, in *Il nostro Islam*, in «LiMes», 2004, n. 3, pp. 7-14.
- GALLIANO G., *La recente immigrazione per appartenenza religiosa in Italia*, in «Atti XXVIII Congr. Geogr. It. (Roma, 2000)», Roma, 2003, vol. II, pp. 1348-1353.
- ID., *Le «caravelle» ritornano: migrazione e movimenti spirituali dai Nuovi Mondi al Vecchio Mondo*, in «Atti Convegno Internazionale Profumi di terre lontane. L'Europa e le «cose nuove» (Portogruaro, 2001)», a cura di CONTI S., ROSSIT C., Genova (in corso di stampa).
- ID., *Per l'analisi del rapporto geografia-religione. La letteratura geografica*, in «Geotema», VI (2002), n. 18, pp. 3-31.

- GALLIANO G., *Le correnti immigratorie sulle coste liguri e la religione*, in «Atti Convegno Amate sponde. Le rappresentazioni dei paesaggi costieri mediterranei (Gaeta, 2003)», a cura di CONTI S. (in corso di stampa).
- ID., *Orizzonti spirituali/Itinerari terrestri*, in «Geotema», VII (2003), n. 20, pp. 3-6.
- ID., GATTI R.C., *Occidente e Islam oggi: scontro di civiltà o guerra civile islamica?*, in «Atti XXIX Congr. Geogr. It. (Palermo, 2004)», (in corso di stampa).
- GARIBALDI G., *Gli alunni stranieri e la loro integrazione*, in «Liguria Geografia», VI (2004), n. 11, pp. 1-3.
- HERVIEU-LEGER D., *Catholicisme, la fin d'un monde*, Paris, 2003.
- PAOLINI M., *Atlante delle dinamiche mediterranee*, in *Il nostro Islam*, in «LiMes», 2004, n. 3, pp. 15-20.
- STARK R., INTROVIGNE M., *Dio è tornato. Indagine sulla rivincita delle religioni in Occidente*, Casale Monferrato, 2003.
- VALLEGA A., *Geografia culturale. Luoghi, spazi, simboli*, Milano, 2003.